



Prot. n. 1019/S.G.

Roma, 18 dicembre 2013

- Al **On. Annamaria CANCELLIERI**
Ministro della Giustizia
ROMA
- Al Pres. **Giovanni TAMBURINO**
Capo del Dipartimento
dell'Amministrazione Penitenziaria
ROMA
- Al dott. **Luigi PAGANO**
Vice capo vicario
Dip. Amministrazione Penitenziaria
ROMA
- A **Tutto il Personale di Polizia Penitenziaria**
- Al **Direttore Editoriale di LA7**
segreteria@la7.it
- Agli **Organi di Stampa Nazionale**

Oggetto: riflessioni sulla tragedia di Torino e sulla puntata di "linea gialla" del 17 dicembre

LETTERA APERTA

*On. Ministro
Egr. Presidente, Egr. Vice Capo Vicario,
Cari Colleghi, Spettabili organi di stampa*

il rispetto nei confronti del dolore delle famiglie delle vittime della tragedia di Torino mi ha indotto nell'immediato a contenere ogni esternazione, limitandomi a riportare, per dovere di cronaca ed informazione, l'accaduto senza null'altro aggiungere, per scongiurare il rischio di facili strumentalizzazioni.

Ora, a 24 ore dalla triste vicenda, ritengo doveroso riflettere sull'accaduto, nonostante il sentimento di sconcerto che accompagna il mio pensiero.

Voglio partire dall'analisi empirica del dato, ovvero dalle condizioni del luogo in cui è maturata questa immane tragedia: il penitenziario di Torino "Lorusso e Cutugno". Un istituto complesso che gli stessi agenti definiscono invivibile e dove il clima teso era avvertito da tutti, ancor prima del tragico evento. Tangibili tensioni, figlie di un clima lavorativo difficile e pressante, dove bastava una inezia per far esplodere una rabbia esasperata. Le cause? Sempre le stesse e non ci stancheremo mai di ripeterle: sovraffollamento insostenibile, carenza organica, turnazioni massacranti, nessuna gratificazione economica. Ed ironia della sorte, mi ritrovo a scrivere queste righe mentre nei palazzi del potere si sta compiendo l'iter di perfezionamento della legge di stabilità, che proprio al comparto sicurezza chiede ulteriori sacrifici.

Questo sarebbe stato il momento in cui, in qualità di Segretario Generale di una delle maggiori organizzazioni sindacali del panorama penitenziario, avrei dovuto augurare a tutto il personale la serenità di un Santo Natale, ed invece mi ritrovo a mettere ancora una volta nero su bianco il disappunto e la rabbia, poiché a pagare le conseguenze di un sistema malato sono le donne e gli uomini della polizia penitenziaria; e troppe volte pagano con la vita.

Ho appena definito, quello penitenziario, un "sistema malato" e diversamente non potrebbe essere perché, e lo dico con la medesima rabbia del personale di Torino, nessuno si accorge del nostro malessere.



Non si lavora seguendo progettualità capaci di infondere speranze di un futuro migliore; si lavora e si vive “alla giornata” con l’unica speranza di superare indenni il turno di servizio. Lo dimostra il fatto che da oltre un anno proprio il Carcere di Torino non ha un proprio Direttore, ma viene retto da un Direttore in missione che, per la natura temporanea dell’incarico, non trova di certo l’incentivazione per la costruzione di percorsi stabili e duraturi, né per la costruzione di un rapporto di confronto con la “voce del poliziotto”, quella voce rappresentata dalle Organizzazioni Sindacali. Un solo tavolo di contrattazione nel corso di un anno è l’espressione sintomatica della patologia su descritta.

Dunque tutti sapevano, ma chi ha agito per scongiurare il peggio? Tutti prevedevano la tragedia, mancava solo l’individuazione dei protagonisti; si attendeva inermi per vedere a chi per prima fossero crollati i nervi. E oggi ci si interroga su come si sarebbe potuto o dovuto agire. Ma il “senno del poi” non restituisce le vite strappate, né servirà da consolazione per le famiglie delle vittime, che meritano a pieno titolo l’appellativo di “vittime del dovere”.

Come in una roulette russa, siamo sempre noi i protagonisti di questo terribile gioco al massacro. Stanchi ed indignati!

Si! indignati con una Amministrazione che non ci tutela, non ci assiste, non ci supporta, forse dimentica del ruolo centrale della Polizia Penitenziaria nella tenuta del sistema. Questa è la strada per creare quel mondo descritto da Hobbes con il brocardo “*homo homini lupus*” (l’uomo è lupo per l’altro uomo) perché quando non ci sono interlocutori è molto facile, se non addirittura scontato, che il malessere sfoci in una lotta fra simili.

Abbandonati e bistrattati ad ogni livello, senza il benché minimo rispetto e la benché minima considerazione. Basti pensare che in un giorno di grande lutto per l’Amministrazione Penitenziaria, mentre si stava ancora cercando di metabolizzare l’accaduto, sul canale LA7 andava in onda “Linea Gialla”, un programma di approfondimento giornalistico di cronaca e attualità, che parlando ancora una volta della “questione carceri” in un processo mediatico svolto in assenza della rappresentanza del Corpo, ci definisce come spietati aguzzini, avvezzi al massacro.

Da vittime a carnefici!

Quanto è tollerabile una infamia di tal genere? Quale è stata la reazione dell’Amministrazione? Quali i correttivi posti in essere per ristabilire l’ordine del sistema? Quale le azioni a tutela della dignità della nostra professione?

Dal canto nostro abbiamo provato ad intervenire in diretta TV attraverso lo strumento telefonico ma l’opportunità ci è stata negata. E l’Amministrazione? e lo Stato? Se mai fossero vere le inaudite accuse mosse al personale di Polizia Penitenziaria perché le svariate indagini condotte hanno sempre dimostrato il contrario?

Non escludo la possibilità di una costituzione in giudizio per le diffamazioni e le denigrazioni che l’intera categoria ha dovuto subire, ma siamo ancora una volta soli; ancora una volta è l’organizzazione sindacale a doversi sostituire allo Stato, imbrigliati in un meccanismo dal quale pare non ci sia via di uscita se non attraverso un radicale cambiamento del Sistema e della filosofia sottesa.

Un’ultima considerazione, una richiesta che giunge dal cuore: la triste e drammatica vicenda torinese potrebbe avere dei risvolti non così ovvi e scontati, vorremmo sommessamente suggerire all’Amministrazione una diversa cautela affinché possa farsi carico delle spese funerarie di entrambi i colleghi.

Un gesto di umanità e di sensibilità verso le famiglie, un fulgido ricordo alla memoria.
Distinti saluti.

Dott. Roberto SANTINI
Segretario Generale Si.N.A.P.Pe